

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 10 marzo 2015



CENTRO STUDI CNI

Sole 24 Ore	10/03/15	P. 40	Test di convenienza sui «minimi», più favorevole il vecchio regime		1
-------------	----------	-------	--	--	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	10/03/15	P. 39	Dagli enti locali agli Ordini L'obbligo vale per tutti	Alessandro Mastromatteo, Benedetto Santacroce	2
Sole 24 Ore	10/03/15	P. 39	In «rete» 65 milioni di fatture	Giorgio Costa	3
Sole 24 Ore	10/03/15	P. 24	Fatture elettroniche, futuro più connesso		5

JOBS ACT

Corriere Della Sera	10/03/15	P. 1	Il lavoro di creare lavoro	Dario Di Vico	6
---------------------	----------	------	----------------------------	---------------	---

ENERGIA

Sole 24 Ore	10/03/15	P. 45	Cambia la valutazione energetica	Franco Soma	8
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------	---

EXPO

Corriere Della Sera	10/03/15	P. 46	Il valore di casa Italia	Luca Molinari	10
---------------------	----------	-------	--------------------------	---------------	----

BUROCRAZIA

Italia Oggi	10/03/15	P. 6	Renzi promette una burocrazia digitale in stile iPhone, ma con il duo Madia-Poggiani sarà difficile realizzarla	Tino Oldani	12
Corriere Della Sera	10/03/15	P. 28	La politica è inerme senza burocrazia	Giuseppe De Rita	13

BCE

Financial Times	10/03/15	P. 1	ECB launches bond-buying plan amid negative yields	Claire Jones Elaine Moore	14
-----------------	----------	------	--	---------------------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	10/03/15	P. 40	I commercialisti traducono gli Ispas per il settore pubblico		15
-------------	----------	-------	--	--	----

NOTAI

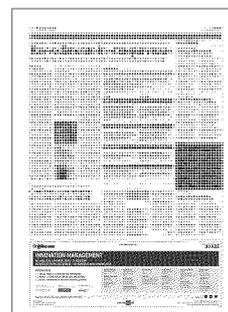
Corriere Della Sera	10/03/15	P. 33	Start up con firma digitale L'allarme dei notai: rischio di false registrazioni	Isidoro Trovato	16
---------------------	----------	-------	---	-----------------	----

INGEGNERI

Test di convenienza sui «minimi», più favorevole il vecchio regime

Attraverso una serie di simulazioni e confronti il centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri ha verificato, per gli iscritti a Inarcassa (ingegneri e architetti) con reddito fino a 15mila euro (limite massimo previsto dal più recente regime approvato con la legge di stabilità 2015), la maggiore convenienza del vecchio regime dei minimi, oggi prorogato, rispetto al nuovo regime. La maggiore convenienza è spiegata da due fattori: «L'aliquota più

bassa (5%) praticata nel vecchio regime rispetto al nuovo; la deduzione dei costi che ha generalmente un impatto maggiore nel vecchio regime rispetto al nuovo. In quest'ultimo l'imponibile è calcolato sul 78% del reddito annuo ovvero con un abbattimento dell'imponibile al 22%», si legge nella nota degli ingegneri. Per gli ingegneri, «anche se il nuovo regime fosse esteso a redditi superiori a 15mila euro il vecchio regime resterebbe sempre più conveniente».



Gli ultimi chiarimenti. La circolare Mef-Funzione pubblica

Dagli enti locali agli Ordini L'obbligo vale per tutti

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

A ridosso della scadenza del 31 marzo per l'avvio a regime della fatturazione elettronica obbligatoria nei confronti delle **amministrazioni pubbliche**, con la **circolare** 1 del 9 marzo, a firma congiunta della **presidenza del Consiglio dei ministri-Dipartimento Funzione pubblica e del ministero dell'Economia** si chiarisce in maniera definitiva l'ambito di applicazione dell'adempimento.

La circolare conferma quanto anticipato con la nota 1858 del 27 ottobre 2014, con cui il Dipartimento delle Finanze aveva ricompreso tra i destinatari anche le Federazioni e gli Ordini professionali in quanto enti pubblici non economici. Nel dettaglio, la normativa primaria è quella dell'articolo 1, comma 209 della legge 244/2007 che, nell'introdurre l'obbligo, indivi-

dua quali destinatari le amministrazioni pubbliche disciplinate all'articolo 1, comma 2 della legge 196/2009. Si tratta dei soggetti, anche autonomi, che concorrono al perseguimento degli obiettivi di finanza pubblica definiti in ambito nazionale e che sono inseriti nel conto economico consolidato e in ciascuno anno nell'elenco pubblicato dall'Istat. Le precisazioni rese con la circolare n.1/2015 eliminano ogni incertezza sottolineando come le classi di amministrazioni destinatarie non sono solo quelle del-

INDIRIZZO GIUSTO

Per l'individuazione dell'ufficio di destinazione si può consultare l'indice delle pubbliche amministrazioni

l'elenco Istat ma anche le autorità indipendenti e, comunque, le amministrazioni disciplinate all'articolo 1, comma 2 del decreto legislativo 165/2001. Si tratta di tutte le amministrazioni dello Stato comprese, tra le altre, le aziende e amministrazioni dello Stato ad ordinamento autonomo, Regioni, Province, Comuni, Comunità montane, istituzioni universitarie, Camere di commercio, aziende e gli enti del Servizio sanitario nazionale e tutti gli enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, compreso il Coni.

Il documento ricorda come numerose sono le aree di sovrapposizione tra le diverse classi di amministrazioni individuate. Peraltro, viene precisato come destinatarie dell'obbligo sono anche le amministrazioni locali. Ciò in quanto l'articolo 25 del decreto legge 66/2014 ha fissato anche per

tali amministrazioni l'avvio dell'obbligo al 31 marzo 2015 nonostante la norma originaria dettata dall'articolo 1, comma 214 della legge 244/2007 richieda ancora un decreto ministeriale per la fissazione della tempistica. Tuttavia il riferimento alle amministrazioni locali è contenuto nell'elenco Istat e, di conseguenza, tali enti sono oramai prossimi destinatari di flussi elettronici di fatturazione. Considerata in ogni caso l'ampiezza delle categorie dei destinatari, quando non puntualmente individuati, ci si può avvalere delle indicazioni rese dalla circolare congiunta del Mef e della Presidenza del Consiglio n.1 del 31 marzo 2014 con cui è stato precisato che nell'indice delle Pubbliche amministrazioni (Ipa), consultabile al sito www.indicepa.gov.it, individua per ogni ufficio destinatario di fatturazione elettronica la data dalla quale il servizio di fatturazione elettronica è attivo. In altri termini, la consultazione del sito dell'Ipa diviene un elemento di cui avvalersi per la puntuale individuazione dei destinatari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e Pa. Dal 31 marzo obbligo di «prospetto» elettronico - I commercialisti preparano la sfida - Pronti software e piattaforme

In «rete» 65 milioni di fatture

Obbligo di doppio registro per chi spedisce documenti sia cartacei che «digitali»

Giorgio Costa

I commercialisti si preparano alla sfida della **fattura elettronica** che dal 31 marzo sarà obbligatoria per tutte le forniture (800 mila sono i contraenti stabili con la pubblica amministrazione e circa 2 milioni quelli saltuari) alla Pa che valgono circa 65 milioni di documenti. Una sfida che passa da (modesti) investimenti economici in studio e, soprattutto, dalla consapevolezza che si tratta un servizio importante da dare alle imprese nell'ambito della consulenza globale; imprese allettate anche da offerte a prezzo stracciato di servizi online.

Il tutto in vista del vero «pericolo-opportunità» rappresentato dall'estensione dell'obbligo di fatture elettroniche anche tra soggetti privati: a quel punto si presenterà il rischio dell'effetto «730 precompilato», con l'agenzia del-

le Entrate in grado, gestendo il ciclo attivo e passivo, di mandare direttamente alle imprese il quadro RG; anche se, ovviamente, non tutti i costi saranno determinabili con certezza, a partire dagli ammortamenti, per proseguire con i soggetti come i professionisti che hanno una contabilità legata alla cassa e non alla competenza.

Per ora, limitandosi all'impatto non piccolo dell'obbligo verso la pubblica amministrazione (ogni anno si contano circa 65 milioni di fatture indirizzate a 40 mila uffici della Pa), si registrano percezioni e preoccupazioni diverse all'interno del mondo dei professionisti. «Il rapporto tra commercialista e cliente è fiduciario - spiega Roberto Cunsolo del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili di cui è tesoriere e per il quale segue le questioni legate alla fattura elettronica - e la contabilità e l'assistenza non la si delega certo per pochi euro. Del resto già oggi noi monitoriamo moltissime Pec e facciamo tante operazioni che le imprese potrebbero fare da sé. E sulla fattura elettronica succederà la stessa cosa». Anche per questa ragione il Consiglio nazionale ha messo a punto una proposta per gli iscritti che prevede 12 fatture gratuite e le altre a pagamento a una

cifra vicina a un euro ciascuna per il servizio di emissione e conservazione per 10 anni. È chiaro che a questo proposito i professionisti sono di fronte alla scelta se dotarsi, per i propri clienti, di software personali con un costo - stima il presidente di Assosoft, Bonfiglio Mariotti - compreso tra i 200 e i mille euro a seconda del tipo di contratto che si sceglie, oppure aderire a offerte di soggetti che gestiscono piattaforme organizzate. E a questo proposito va sottolineato che i professionisti «delegano» dati importanti che vanno conservati per un periodo lungo e hanno rilievo fiscale.

Il portale messo a punto dal Consiglio nazionale, peraltro, si aggancia anche alla piattaforma di certificazione dei crediti della Pa e si avvale, come partner tecnologico, di Sia, il gruppo informatico leader italiano nei servizi finanziari e nei sistemi di pagamento partecipato al 42% dal Fondo strategico italiano e per il restante in mano alle banche.

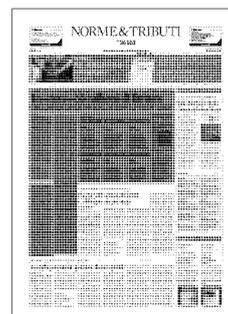
Nessun problema per i professionisti, quindi? Non proprio. Non mancano, tra i commercialisti, le voci discordanti e che sottolineano sia le complicazioni oggettive che già oggi si rinvengono (ad esempio con il doppio registro per

le fatture digitali e quelle «analogiche») sia il fatto che sono in atto «migrazioni» da professionisti che non fanno fatture elettroniche a professionisti che invece offrono il servizio. Oppure di clienti, che pur di non mettersi nel «giro» della fatturazione preferiscono lasciar perdere la pubblica amministrazione come cliente. E poi dalla fattura alla contabilità il passo potrebbe essere breve, temono alcuni, pensando alla massa di dati che potrebbero emigrare verso soggetti che propongono oggi servizi di fatturazione elettronica e domani potrebbero agevolmente, visto che hanno i dati a disposizione, «allargarsi» alla contabilità.

Per Mirella Bompadre, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Bologna, si tratta di un «passaggio che inizialmente non sarà facile anche per il nuovo linguaggio al quale sia il cliente sia professionista dovranno adeguarsi». Ma anche gli Ordini fanno i conti per la loro gestione con la fattura elettronica e a questo riguardo il 26 marzo prossimo si terrà a Roma un'assemblea dei segretari di tutti gli Ordini provinciali. In ogni caso, per loro, l'utilizzo della piattaforma di fatturazione elettronica sarà del tutto gratuito a prescindere dal numero di operazioni.

LA SPESA

Il portale attivato dal Consiglio nazionale consente 12 invii gratuiti. Il costo del programma può arrivare a mille euro



I numeri chiave

FATTURE EMESSE

65 milioni

Ogni anno da parte degli operatori privati che intrattengono rapporti con la pubblica amministrazione vengono emesse circa 65 milioni di fatture. A partire dal prossimo 31 marzo dovranno essere tutte in formato elettronico

FORNITORI

2 milioni

Sono circa 2 milioni i fornitori saltuari della pubblica amministrazione. Si tratta di imprese di ogni dimensione. Se invece si considerano soltanto i fornitori abituali il loro numero scende a 800 mila unità

UFFICI DESTINATARI

40 mila

L'ambito della pubblica amministrazione che viene servito dai fornitori privati è composto da un numero di uffici molto elevato e intorno alle 40 mila unità. Si tratta di tutti gli apparati pubblici, inclusi gli Ordini professionali

IL COSTO DEL SOFTWARE

1.000 euro

I professionisti che metteranno a disposizione dei loro clienti il servizio di fatturazione elettronica potranno usare piattaforme di terzi oppure acquistare i software i cui costi, a seconda del servizio offerto, possono arrivare a mille euro

LA DATA DI PARTENZA

31 marzo

A partire dal prossimo 31 marzo tutte le fatture dei fornitori della pubblica amministrazione dovranno essere inviate in formato elettronico. Quelle cartacee non saranno pagabili e il fornitore verrà avvisato

LA CONSERVAZIONE

10 anni

Il gestore della fatturazione elettronica ha l'obbligo di conservazione della fattura e della documentazione per un periodo di 10 anni. In questo senso vi sono gli stessi obblighi per la fattura cartacea e quella elettronica

CON IL SOLE 24 ORE



FATTURA ONLINE: DOMANI IL FOCUS

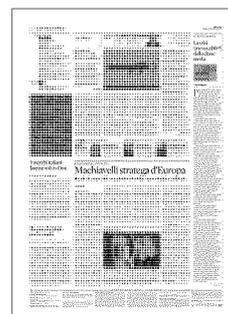
A partire dal 31 marzo prossimo tutte le fatture che i fornitori inviano alla pubblica amministrazione dovranno essere in formato elettronico. Si tratta di una estensione importante e che obbliga fornitori e consulenti a un importante adeguamento. Tutte le regole per una corretta gestione nella guida disponibile da oggi insieme al quotidiano e online

Fatture elettroniche, futuro più connesso

COSA CAMBIA PER I PROFESSIONISTI

Il numero è certamente impressionante. Ogni anno, nei rapporti fra pubblica amministrazione e fornitori, passano di mano 65 milioni di fatture. Basta questo per dare un'idea del cambiamento che attende operatori e professionisti: dal 31 marzo le fatture che saranno emesse dovranno avere formato elettronico. Senza più eccezioni: proprio ieri una circolare congiunta del ministero dell'Economia e della Funzione pubblica ha allargato il più possibile il perimetro dei soggetti obbligati al passaggio di regole. E ha fatto giustizia dei tentativi di cercare di scavare una strada per le eccezioni.

La sfida che si prospetta per i professionisti è davvero alta. Per almeno due motivi. Da una parte perché gli studi dovranno cambiare le modalità lavorative. Dall'altro perché potrebbe mutare il rapporto con il cliente: meno compiti di mera gestione contabile per aprire la strada a funzioni sempre più di consulenza. Il tutto con la consapevolezza che il percorso è senza ritorno. L'intenzione, infatti, è quella di rendere la fatturazione elettronica la modalità principale di rendicontazione anche nei rapporti fra privati. Per un futuro sempre più "connesso" anche nella gestione dei documenti.



Jobs act e impresa

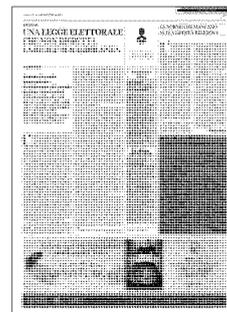
IL LAVORO DI CREARE LAVORO

di **Dario Di Vico**

Gli imprenditori italiani hanno i riflettori puntati addosso. Non passa giorno che qualche ministro se ne esca dicendo che «gli industriali adesso non hanno più alibi». Il riferimento diretto è alle nuove regole e ai generosi incentivi previsti dal Jobs act ma più in generale si è fatto largo il giudizio che in questi anni gli imprenditori italiani abbiano avuto il braccino corto, nell'assumere e soprattutto nell'investire. A queste opinioni la Confindustria ha replicato con una nota del Centro Studi secondo cui il tasso di investimento delle nostre imprese manifatturiere è tra i più alti al mondo: 23% contro il 13% di Germania e Francia. E il numero delle imprese innovative italiane è indicato come superiore a quelle francesi e britanniche e secondo solo alle tedesche. Al di là delle cifre gli industriali affermano che finora sarebbe stato impossibile sostenere l'occupazione non tanto perché mancava il Jobs act quanto per la caduta delle attività, il vero *fil rouge* dei terribili anni che abbiamo alle spalle.

La verità è che niente resta mai del tutto fermo e durante la Grande Crisi l'impresa italiana ha subito una metamorfosi. Si è ristrutturata dentro i cancelli della fabbrica e fuori di essi, acquisendo un profilo più snello e favorendo la nascita di filiere produttive competitive. Nel frattempo ha aumentato l'insediamento nei mercati esteri con molte puntate nei Paesi emergenti e conquistando posizioni in quelli di più tradizionale presenza.

continua a pagina 29



JOBS ACT E IMPRESA

IL LAVORO DI CREARE LAVORO

SEGUE DALLA PRIMA

Naturalmente non si può dire che tutti gli imprenditori abbiano mostrato entrambe le capacità, che tutti si siano rivelati degli straordinari capitani coraggiosi, anzi proprio il peso assunto dall'export ha generato una drastica polarizzazione delle aziende tra quelle che hanno corso anche sotto la pioggia e quelle travolte dal crollo della domanda interna.

I segnali che in questi giorni arrivano dai territori sono incoraggianti e sarebbe da masochisti ignorarli. Le medie imprese italiane scommettono sulla ripresa al punto che secondo l'ufficio studi di Intesa Sanpaolo i distretti italiani, smentendo chi ne aveva decretato il *de profundis*, a fine 2015 recupereranno addirittura i livelli di fatturato del 2008. Se affianchiamo ai dati le dichiarazioni dei responsabili delle associazioni imprenditoriali del Nord sembrano esserci tutte le condi-

zioni per spingere la crescita. E persino i due trimestri che tradizionalmente passano tra aumento della produzione industriale e incremento dell'occupazione potrebbero contrarsi. Se tutto ciò dovesse avvenire non sarà stato solo per effetto delle nuove regole del lavoro quanto per la forza intrinseca di una cultura industriale, quella dei nostri imprenditori, che si è rivelata capace di affrontare la discontinuità. A questa tradizione oggi, più che rivolgere battute velenose, forse dobbiamo chiedere dell'altro coraggio.

Nella stagione che si sta aprendo sarebbe auspicabile uno sforzo di ulteriore apertura: una sorta di sinergia tra imprenditori che credono nelle loro aziende e le patrimonializzano, capitali pazienti che accettano di sostenere la ricerca e i progetti innovativi, nuove risorse manageriali che subentrino laddove la staffetta generazionale si rivela impraticabile. Non è impossibile.

Dario Di Vico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscaldamento. Attesi giovedì all'esame della Conferenza unificata due decreti del ministero dello Sviluppo

Cambia la valutazione energetica

Rivoluzione in vista con nuove linee guida e attestato di prestazione

Franco Soma

Le regole per il risparmio energetico stanno per cambiare ancora. Giovedì 12 marzo dovrebbero riunirsi la Conferenza unificata per l'approvazione definitiva del Decreto "requisiti minimi" e forse anche del decreto sulle nuove linee guida per la redazione dell'attestato di prestazione energetica degli edifici.

Idue decreti sono previsti dal Dlg 192/2005 (come modificato, soprattutto, dalla legge 90/2013) in attuazione della Direttiva 2010/31/UE. Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti delle bozze che verranno presentate in Conferenza unificata.

I requisiti minimi

Il primo decreto, noto come "decreto requisiti minimi", fissa i criteri e le metodologie di calcolo della prestazione energetica degli edifici, precisando quali strumenti di calcolo si possono utilizzare, previa verifica e validazione da parte del Comitato Termotecnico Italiano.

La novità più rilevante di questo decreto è la modalità di verifica delle prescrizioni di legge, che utilizza l'edificio di riferimento. L'edificio di riferimento (fabbricato con più impianti) è un edificio identico in termini di geometria (sagoma, volumi, superficie calpestabile, superfici degli elementi costruttivi e dei componenti) orientamento, ubicazione, destinazione d'uso e situazione al contorno e avente caratteristiche termiche e parametri energetici predeterminati conformemente alle indicazioni dell'appendice A all'allegato 1 al decreto.

I calcoli

Le verifiche di legge richiedono quindi due calcoli: il primo consiste nel calcolo della prestazione energetica dell'edificio di riferimento con le sue caratteristiche edili e impiantistiche prescritte dal decreto.

Il secondo è il calcolo della prestazione energetica dell'edificio reale, per il quale il progettista potrà prevedere componenti edili e impiantistici di sua libera scelta purché la prestazione energetica risulti non inferiore a quella calcolata sull'edificio di riferimento.

L'allegato 1 descrive il quadro comune generale per il calcolo della prestazione energetica degli edifici e fornisce la tabella dei fattori di conversione in energia primaria dei vari vettori energetici, specificando per ognuno il contenuto di energia primaria rinnovabile, non rinnovabile e totale.

Fornisce inoltre le prescrizioni comuni e specifiche per gli edifici di nuova costruzione, oggetto di ristrutturazioni importanti e sottoposti a riqualificazione energetica.

L'appendice B all'allegato 1 fornisce i valori dei parametri caratteristici degli elementi edili e degli impianti tecnici negli edifici esistenti sottoposti a riqualificazione energetica; nell'allegato 2 c'è l'elenco delle norme per il calcolo della prestazione energetica.

La nuova classe energetica

Il secondo decreto, relativo alle linee guida nazionali per l'attestato di certificazione energetica, sostituisce il decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009.

Le novità rilevanti sono:

1. La modalità di classificazione energetica degli edifici e il modello di attestazione della prestazione energetica uniformi su tutto il territorio nazionale. Le Regioni che hanno già provveduto a recepire la direttiva 2010/31/UE con proprio strumento regionale sono invitate a intraprendere misure atte a garantire, entro due anni dall'entrata in vigore del decreto, un graduale adeguamento dei propri strumenti regionali di attestazione della prestazione energetica, nonché i requisiti essenziali elencati nel de-

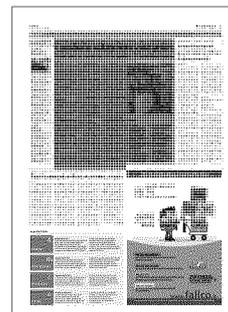
creto alle Linee Guida.

2. La prestazione energetica è espressa in termini di energia primaria non rinnovabile per la fornitura dei servizi presenti nell'edificio e la classificazione è funzione del rapporto fra la prestazione energetica dell'edificio e quella dell'edificio di riferimento prevista per gli anni 2019/2021. Sono previste 10 classi: la classe migliore (A4) richiede una prestazione EP inferiore a 0,4 EPgl, nr, Lst (2019/2021). La peggiore (G) è assegnata agli edifici con prestazione EP maggiore di 3,5 EPgl, nr, Lst (2019/2021).

L'attestato riguarda la prestazione e la classe energetica dell'edificio o dell'unità immobiliare, ovvero la quantità di energia necessaria ad assicurare il comfort attraverso i diversi servizi erogati dai sistemi tecnici presenti, in condizioni convenzionali d'uso. Per individuare le potenzialità di miglioramento della prestazione energetica, l'attestato riporta, oltre alla prestazione energetica globale, informazioni specifiche sulle prestazioni energetiche parziali: del fabbricato (involucro edilizio), degli impianti di climatizzazione e ventilazione, di produzione di acqua calda sanitaria, di illuminazione (per il settore non residenziale) e di produzione di energia da fonti rinnovabili in loco. Viene altresì indicata la classe energetica più elevata raggiungibile in caso di realizzazione delle misure migliorative consigliate, così come descritte nella sezione "raccomandazioni".

Forse, l'indicazione più importante per l'utente, che invece manca, sarebbe l'indicazione delle quantità dei vari vettori energetici necessari per i vari servizi presenti (quanti metri cubi di gas, quanti kWh di energia elettrica, quanti quintali di legna, eccetera). Sarebbe opportuno che in Conferenza unificata venisse fatta questa modifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In sintesi

01 | **LENOVITÀ**

Viene creato l'«edificio di riferimento», cioè identico (per sagoma, volumi, superficie calpestabile, superfici degli elementi costruttivi e dei componenti) a quello definito dall'appendice A all'allegato 1 al decreto. A questo edificio va parametrato l'edificio «reale», per il quale il tecnico prevede materiali adatti a raggiungere la stessa prestazione energetica

02 | **LE LINEE GUIDA**

Il secondo decreto, sostituisce il decreto dello Sviluppo economico del 26 giugno 2009. Stabilisce che le Regioni che hanno già provveduto a recepire la direttiva

2010/31/UE con proprio strumento regionale dovranno armonizzare, entro due anni, le loro norme

03 | **LE LINEE GUIDA**

Sono previste 10 classi: la classe migliore (A4) richiede una prestazione EP inferiore a 0,4 EPgl, nr, Lst (2019/2021). La peggiore (G) è assegnata agli edifici con prestazione EP maggiore di 3,5 EPgl, nr, Lst (2019/2021)

04 | **LE LINEE GUIDA**

Il nuovo attestato indicherà la quantità di energia necessaria ad assicurare il comfort attraverso i diversi servizi erogati dai sistemi tecnici presenti, in condizioni convenzionali d'uso

L'appuntamento La rassegna Made Expo, a Milano, è una vetrina delle eccellenze del settore. Ecco come, oltre la crisi dell'edilizia, il nostro Paese ha messo in campo la sua vocazione antica e unica: quella di sperimentare

IL VALORE DI CASA ITALIA

INNOVAZIONE E RICERCA: L'ARTE DI COSTRUIRE È CULTURA DEL FUTURO. NATA CON I ROMANI

di **Luca Molinari**

La possibilità di visitare il sito di Expo 2015 a Milano offre in questo periodo la sensazione tangibile di cosa voglia dire una filiera produttiva che coinvolge almeno 1.800 imprese italiane del mondo delle costruzioni e dell'architettura.

Dai cementi biodinamici del Padiglione Italia passando per le carpenterie e un'applicazione di materiali riciclabili per i cluster, dagli elementi in acciaio e vetro ideati su misura per alcuni padiglioni nazionali fino alle imponenti strutture in metallo e legno dei padiglioni tematici introduttivi, tutte queste materie e le soluzioni formali che hanno generato diventeranno un impressionante catalogo a cielo aperto dell'arte di costruire italiana.

Sono pochissimi i Paesi al mondo che possono vantare una filiera così ampia e ricca, dove alle eccellenze industriali più evolute e globali si affiancano le piccole realtà locali che hanno la capacità di rileggere i materiali e le tecniche più tradizionali trasformandoli in strumenti per generare futuro.

Vetro che da meraviglia tecnica diventa materiale strutturale, ceramica che da oggetto domestico si trasforma in reagente attivo che divora batteri e Co2, uno dei cataloghi di pietre e marmi più ricco del mondo, cemento che da materia

povera si evolve in un sofisticato materiale per sfide impossibili, legnami che vivono più vite e che si prestano alle rifiniture più sofisticate o a nuove forme di prefabbricazione evoluta, il mattone che da materia arcaica continua a stimolare la creatività degli architetti, i metalli e le leghe più innovative che nutrono la ricerca e il lavoro di tanti comparti regionali: malgrado l'Italia sia considerata nel mondo moderno un Paese povero di materie prime, la sua capacità di trarre il meglio da quello che la Natura ci offre ci ha da sempre trasformato in un popolo di artigiani e costruttori per eccellenza nel mondo.

E tutto questo deriva da una condizione territoriale diffusa che da almeno duemila anni ha prodotto città, infrastruttu-

re, opere d'ingegneria, architetture, arredi e opere d'arte sempre guardando alla verità delle materie disponibili come a una risorsa, grazie alla capacità di attivare sperimentazione e confrontandosi costantemente con i limiti che la nostra terra ha sempre imposto.

La nostra storia racconta di questa straordinaria capacità di «costruire correttamente», come avrebbe detto Pierluigi Nervi, uno dei geni contemporanei della costruzione all'italiana, e la forza di questo percorso che ci porta dagli acquedotti romani alle vele dello Shard di Londra parla di una parabola lunga che rappresenta la forza della continuità e, insieme, la capacità di un contesto di reagire ai cambiamenti in corso.

In questi ultimi due decenni questo comparto produttivo decisivo per l'economia del nostro Paese ha vissuto una metamorfosi decisiva per la sua sopravvivenza. A fronte di una concorrenza al ribasso

sempre più selvaggia le aziende italiane più accorte hanno compreso che la sfida vera doveva puntare al potenziamento di quelle specificità tecniche e progettuali che le avevano rese speciali nel mondo.

Molti tra i grandi gruppi e le realtà più dinamiche delle PMI hanno investito in un aggiornamento tecnologico e di formazione che, forse, mancava da tempo, e hanno alzato l'asticella delle prestazioni e dei prodotti puntando al mercato dell'eccellenza mondiale e delle sfide a cui pochi attori sanno rispondere.

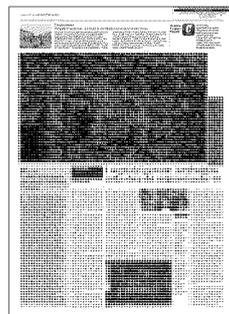
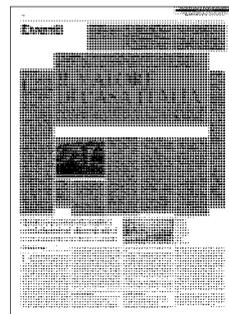
A fronte del declino dell'impresa tradizionale di costruzioni assistiamo all'emergere sempre più deciso di una capa-

Ossessione qualità

Dalla meccatronica ai materiali, sul mercato ci distinguiamo per numero di brevetti



Emisfero
Pier Luigi Nervi davanti al Palazzetto dello Sport di Roma, da lui progettato con Vitellozzi, attivo dal 1960



cià artigianale ad alto contenuto innovativo e tecnico che sta esprimendosi con ottimi risultati in tre grandi comparti: il mondo della componentistica e dei servizi avanzati che combina produzioni evolute alla capacità di sviluppare il progetto globale di una complessità costruttiva crescente. L'universo della meccanica e della mecatronica che è una delle punte di eccellenza mondiale della nostra economia, e il mondo dei materiali per l'edilizia con alcuni comparti come quelli ceramici, dei legnami, dei metalli e del cemento che si stanno distinguendo per ricerca e numero di brevetti lanciati sul mercato.

Cercare la qualità ossessivamente attraverso la costruzione, questo è uno dei caratteri profondi della nostra cultura e il senso di una sfida che si rinnova per continuare ad affermare la forza dell'eccellenza in un mondo che chiede soluzioni diverse per il futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il salone Le idee dei progettisti da tutto il mondo Sabato aperto a tutti

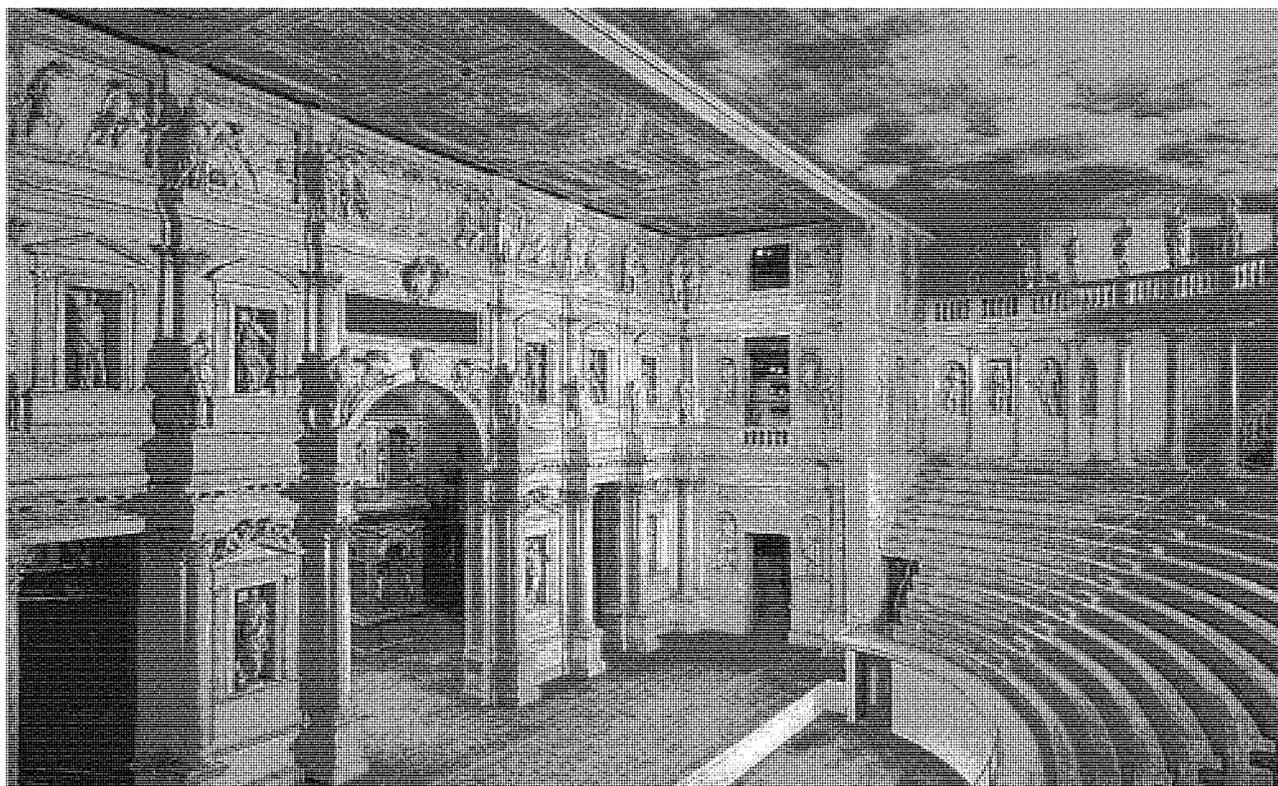
Dal 18 al 21 marzo 2015, nei padiglioni della Fiera Milano Rho, **MADE Expo 2015**, Milano Architettura Design Edilizia. Quattro saloni tematici (MADE Costruzioni e Materiali, MADE Involucro e Serramenti, MADE Interni e Finiture, MADE Software, Tecnologie e Servizi), **otto padiglioni** occupati e quattro grandi eventi (Building the Expo, BuildSmart!, Forum Involucro Serramenti, MADE4Contract Hotel, MADE4Retail). Grazie alla collaborazione con Italian Trade Agency-ICE, il piano estero 2015 conta sul rafforzamento degli investimenti. In occasione di MADE Expo verrà riproposto lo spazio International Business Lounge che nell'ultima edizione ha ospitato più di mille incontri B2B fra gli espositori e delegazioni di **progettisti**, developer e contractor da tutto il mondo. Calcestruzzo protagonista con MADE in concrete, opportunità di confronto con gli operatori pubblici e privati dell'industria delle costruzioni. **Sabato 21** aperto al pubblico. Info madeexpo.it.

Le tappe

● Il legno è il materiale più diffuso e il suo utilizzo risale all'antichità (basti pensare alle palafitte del Neolitico). Oggi, in forma «lamellare», viene utilizzato per le strutture portanti, superando i suoi limiti fisici.

● Il ferro si è diffuso tra la fine del '700 e la prima metà dell'800, soprattutto in Francia e Inghilterra, grazie ai processi di industrializzazione che hanno semplificato il processo di assemblaggio e la costruzione. Un esempio su tutti, la torre Eiffel.

● Tra i primi edifici in vetro (e ferro), il Crystal Palace realizzato nel 1851 quale sede dell'Expo di Londra. Tra gli esempi più recenti, la piramide del Louvre ideata nel 1989 da Ieoh Ming Pei.



Armonia

Inaugurato il 3 marzo 1585 il Teatro Olimpico di Vicenza di Andrea Palladio è una delle più importanti opere architettoniche d'Italia. La struttura si fonda sugli antichi teatri classici di epoca romana e sui testi di Vitruvio. A dare l'illusione prospettica sono le scene lignee fisse di Vincenzo Scamozzi (foto: da Internet)

Renzi promette una burocrazia digitale in stile i-Phone, ma con il duo Madia-Poggiani sarà difficile realizzarla

DI TINO OLDANI

Ma il premier governa o racconta favole? **Matteo Renzi**, intervistato dall'Espresso, nel dirsi insoddisfatto di come funziona la pubblica amministrazione (una scoperta dell'acqua calda), si è lanciato in una previsione da fantascienza: «Il modello della Pubblica amministrazione per i cittadini è l'i-Phone: una schermata con un unico codice e tante applicazioni. Arriveremo a pagare le tasse con un sms. Occorre una semplificazione che non si fa da un giorno all'altro, ma dopo l'approvazione della legge Madia, tante cose andranno smontate».

Certo, l'idea di non dovere più fare file interminabili agli sportelli e di poter sbrigare qualsiasi pratica burocratica sul proprio cellulare, è suggestiva. Ma fa a pugni con la realtà: nello sviluppo dell'economia digitale, la Commissione europea ha appena accertato che, su 28 Paesi Ue, l'Italia è al 25.mo posto, di poco davanti a Grecia, Bulgaria e Romania, preceduta perfino da Ungheria e Cipro. Un gap che richiederà anni lavoro perché sia colmato. E di certo non giova alla credibilità del premier il fatto di puntare su personaggi come la ministra **Marianna Madia**, sulla sua lacunosa riforma della pubblica amministrazione, o peggio sul fatto che la Madia abbia imposto una sua amica, tale **Alessandra Poggiani**, alla guida dell'Agenzia digitale (Agid), benché sprovvista del titolo di studio e dell'esperienza ritenuti necessari per gestire la rivoluzione digitale.

Finora, per la verità, segni tangibili di questa rivoluzione se ne sono visti pochi, a parte le solite chiacchiere. Dopo l'intervista di Renzi, la Poggiani gli ha fatto eco sul *Quotidiano nazionale*, assicurando che, grazie all'Agid e al piano per la banda larga approvato dal governo (12 miliardi di investimenti in sette anni, tra pubblico e privati), «entro il 2016 dieci milioni di italiani avranno un'identità digitale, ci sarà una password unica per tutti i servizi della p.a. on line, e ciascuno potrà pagare i contributi della colf o controllare i punti sulla patente con la medesima password». Di più: sempre entro il 2016, cioè tra due anni, molti settori della p.a. passeranno totalmente dal cartaceo al digitale, ponendo fine all'era delle scartoffie.

Il timore, purtroppo, è che siano solo promesse vuote, le stesse che sentiamo da almeno dieci anni. E' bene ricordare che lo switch off della p.a. cartacea, previsto per il 2016, se mai ci sarà, rappresenta il termine di un percorso che ebbe inizio con il Codice dell'amministrazione digitale (Cad),

entrato in vigore ben nove anni fa, per iniziativa dell'ex ministro **Lucio Stanca**. Da allora, ogni governo ha inserito la rivoluzione digitale nella propria agenda, salvo poi lesinare sugli investimenti necessari. Così, perfino i progetti di più facile realizzazione, come la carta d'identità elettronica, sono rimasti al palo. I numeri sono impietosi: dopo avere distribuito circa due milioni di carte d'identità digitali, complice la solita scarsità di fondi, la sperimentazione si è bloccata, e tuttora le carte d'identità nuove sono cartacee.

Altrettanto è avvenuto per la digitalizzazione della sanità, che avrebbe dovuto dotare ogni italiano di una cartella sanitaria elettronica. Tra il 2011 e il 2014 ne sono state distribuite 35 milioni, ma i relativi fascicoli su internet non sono stati attivati. Un flop che non stupisce: basti considerare che dei 53 provvedimenti attuativi previsti dal governo per la stessa Agenzia digitale, secondo l'Osservatorio del Politecnico di Milano, soltanto 18 sono stati realizzati fino a novembre 2014.

Meglio del governo nazionale e dell'Agid hanno fatto alcune Regioni, come Piemonte, Lombardia, Friuli, Emilia-Romagna e Lazio, molto attive sul piano dell'innovazione digitale. La Toscana ha attivato 2,5 milioni di cartelle sanitarie digitali, superando l'Emilia-Romagna, che ne

ha fatte solo 125 mila. Mentre la Lombardia sta sperimentando per prima le ricette mediche elettroniche, dopo avere attivato circa 4 milioni di tessere sanitarie con il chip. Al confronto, le Regioni del Centro-Sud sono ferme alle scartoffie ottocentesche, con un ritardo abissale.

Di fronte a questo scenario, affermare (come fa la Poggiani) che il piano per la banda larga consentirà di dare entro due anni a tutti gli italiani un'identità digitale per interagire on line con p.a., sa di presa in giro. Tanto più che il piano governativo per la banda larga sta già incontrando difficoltà non piccole nel mettere d'accordo le imprese private del settore, perché si coalizzino in un'unica società della rete, mentre Telecom vuole procedere da sola. Quanto alla riforma Madia della pubblica amministrazione, approvata otto mesi fa, è tuttora ferma al senato, in attesa che inizi l'esame della delega che riguarda la dirigenza. Delega basata su norme assai contestate, visto che prevedono l'assunzione di manager senza laurea e senza concorso, forse il preludio a uno spoil system all'italiana, per consentire ai politici di circondarsi di manager politicamente fedeli. Insomma, un caso Poggiani al cubo, una mega-lottizzazione di raccomandati senza laurea. Con tanti saluti alla rivoluzione digitale stile i-Phone.



Classe dirigente L'attuale governo ha rilanciato il decisionismo, ma le ambizioni di cambiamento devono poter diventare fatti. Obiettivo difficile quando non si conti sull'aiuto di una oligarchia affidabile, sull'esempio di quanto fece Giovanni Giolitti

LA POLITICA È INERME SENZA BUROCRAZIA

di **Giuseppe De Rita**

Q

uando la politica traduce le sue ambizioni di primato in specifiche decisioni di sviluppo e di riforma, si ritrova fatalmente a fare i conti con la loro necessaria implementazione, con i modi cioè in cui esse possano essere trasposte in comportamenti e fatti concreti. Si ritrova quindi a doversi affidare agli ambienti tradizionalmente «specialisti» dell'implementazione: a una ristretta cerchia oligarchica; o a ristretti circuiti tecnocratici; o alla tradizionale burocrazia, titolare dei minuti poteri quotidiani. Una politica che non possa contare su una sua oligarchia, su una sua tecnocrazia, su una sua buona burocrazia, è una politica letteralmente inerme, destinata a restare su un decisionismo di massima, talvolta puro esercizio di annuncio.

Se si legge in controluce l'attuale realtà politica italiana si possono intravedere i segni di

un tale pericolo di inermità. L'attuale governo si è molto speso nel ribadire e rilanciare la decisionalità della politica, ma non scattano i processi di sua implementazione: la burocrazia, tradizionale «intendenza», non segue, perché si è strutturalmente spappolata (tanto per fare un esempio, colpisce il quasi nullo contributo del ministero della Pubblica Istruzione sul confezionamento del cosiddetto Piano scuola); la tecnocrazia tende a confinarsi nei propri settori elettivi senza più rischiare innovazioni su temi che tecnici non sono (in fondo scontando l'infelice esperienza di alcuni governi a forte caratura tecnocratica); e l'oligarchia non è cosa (soggetto e potere) che si formi solo concentrando le decisioni in

poche persone fidate, di solito più propense a fare cerchio magico che a connettersi con la molteplicità dei poteri che è tipica della realtà italiana.

In conclusione, senza burocrazia, senza tecnocrazia, senza oligarchia è difficile governare il sistema, nelle sue diverse articolazioni. Per cui, anche chi ha nell'ultimo anno guardato con rispettoso interesse il vigoroso rilancio della decisionalità politica, non può non vedere con preoccupazione questo tendenziale pericolo di inermità di una politica che si dichiara egemonica.

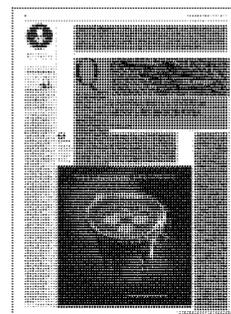
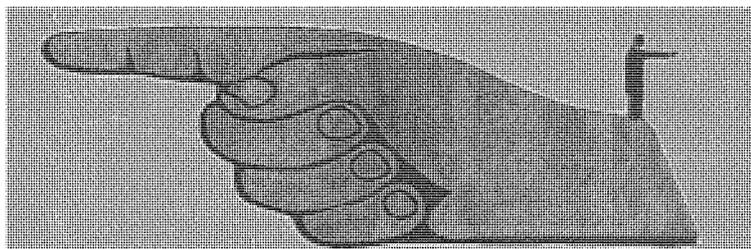
In fondo, nella nostra storia unitaria ogni fase di primato della politica è stata supportata da qualche protagonista della implementazione: la fase post-risorgimentale fu gestita con il supporto della burocrazia piemontese; Giolitti governò con un legame stretto con i prefetti; Mussolini dette ampio spazio alla oligarchia di Beneduce e dei suoi uomini (Menichella, Mattioli, Saraceno, ecc.); la Dc del dopoguerra si fidò degli eredi di quest'ultima oligarchia (operante nelle partecipazioni statali e nella Cassa del Mezzogiorno) ma cooptò anche, e

senza battere ciglio, la burocrazia cresciuta nel ventennio precedente; e lo stesso Craxi, il più vocato al decisionismo, si attrezzò con una sua oligarchia, anche a buona taratura tecnocratica. Solo la cosiddetta Seconda Repubblica, ubriaca di personalizzazioni verticistiche, non ha avuto attenzione alla fase di implementazione delle decisioni; e ne abbiamo tutti sofferto le conseguenze.

Il problema della implementazione operativa delle decisioni politiche è quindi aperto e verosimilmente l'intelligenza dell'attuale premier lo ha già percepito: in fondo, è nelle condizioni di non avere più paura delle estenuanti mediazioni che ha con determinazione rottamato; ma deve al tempo stesso evitare il pericolo di restare nelle grandi opzioni senza curarne la loro implementazione.

Certo dovrà superare la sua innata diffidenza per tecnocrati, burocrati ed oligarchi; ma la sua sfida per il futuro prossimo è proprio sul valico fra decisionalità politica e sua trasposizione nei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECB launches bond-buying plan amid negative yields

Pledge on €1tn stimulus met as central banks risk losses on sovereign debt

CLAIRE JONES — FRANKFURT
ELAINE MOORE — LONDON

Eurozone central bankers resorted to buying sovereign debt at negative yields yesterday, in a sign of their determination to press ahead with the €1.1tn quantitative easing programme despite the risk of incurring losses.

Eurozone government bonds rallied after central banks across the region fulfilled the European Central Bank's pledge to follow in the footsteps of the Federal Reserve and the Bank of England and launch full-scale QE.

In several of those markets, including Germany's, central banks bought at prices that mean policy makers could lose money if the bonds are held to maturity. Bonds that are eligible for QE are also trading at negative yields in France, the Netherlands, Finland, Belgium, Austria and Slovakia.

The phenomenon of investors paying for the privilege of lending money to some eurozone governments reflects markets' concern that the region could be facing a Japan-style "lost decade" of economic stagnation.

The ECB and national central banks are to buy about €850bn of eurozone government debt, alongside purchases of private-sector assets and the debt of eurozone institutions, to stave off deflation in a region where prices are falling for the first time in five years.

Yields on 10-year German bonds, the benchmark for the wider European market, fell 8 basis points to 0.31 per cent yesterday, taking the already substantial gap between yields on US and

German bonds to a new record. An upbeat US jobs report last week triggered investor speculation that the Fed will raise rates in the middle of this year.

Sovereign debt in Spain and Italy saw a milder rise, sending yields down 1 and 3 basis points, respectively.

Yields on Greek debt, not currently eligible for QE, rose to 9.82 per cent as investors continue to worry about the country's solvency in the wake of the election of its radical anti-austerity government.

The high cost of safer eurozone bonds, along with perceptions that investors will be unwilling to sell at any price, have raised doubts about whether the ECB will be able to buy €60bn-worth of public and private sector assets a month between now and September 2016.

"The main question is where the ECB will get the volume of bonds it is targeting," said Lee Cumbes, head of sovereign debt at Barclays.

The ECB and the national central banks are expected to keep buying government bonds in the amounts required until yields on the longest-dated bonds eligible fall below minus 0.2 per cent.

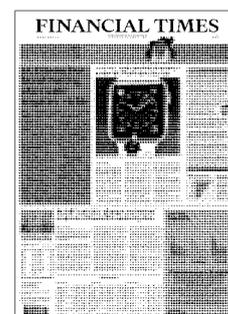
The ECB set a ceiling of minus 0.2 per cent last week, refusing to buy at yields lower than the rate it charges the region's lenders to park their reserves at the central bank.

It is unclear whether the ECB or national central banks would take the hit for losses from negative yields.

Budget rules page 2

Short View page 13

Markets pages 24-26

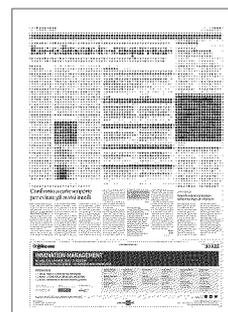


PRINCIPI CONTABILI

I commercialisti traducono gli Ipsas per il settore pubblico

L'ufficio internazionale del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili ha tradotto e pubblicato sul sito del Cndceec i principi contabili internazionali per il settore pubblico (Ipsas) emanati dall'International public sector accounting standards board (Ipsasb) di Ifac. La traduzione dei testi è stata sottoposta nei mesi scorsi a una pubblica consultazione finalizzata a raccogliere suggerimenti e proposte sulla traduzione e sulla terminologia adottata. I

consiglieri delegati all'area internazionale, Giovanni Parente e Ugo Pollice, hanno indicato chiaramente l'esigenza di dare un fattivo contributo al dibattito, mettendo le traduzioni degli Ipsas a disposizione della comunità accademica e professionale e delle amministrazioni. «Nella regolamentazione della contabilità del settore pubblico a livello internazionale - spiegano dal Cndceec -, l'attività del Consiglio nazionale si colloca in primo piano».



Il caso

Start up con firma digitale L'allarme dei notai: rischio di false registrazioni

Va in scena un nuovo round di quello che sembra diventato uno scontro a tutto campo tra governo e notai.

Dopo la decisione di aprire anche agli avvocati la compravendita di immobili sotto i 100 mila euro, stavolta sul tavolo c'è un emendamento al decreto legge Investment Compact che introduce la possibilità di costituire le start up innovative e gli incubatori certificati con la sola firma digitale non autenticata su un modello standard. Se il testo dovesse essere approvato, sarà possibile effettuare una sorta di autocertificazione elettronica senza passare dal notaio per iscriversi al registro delle imprese. Una novità che eliminerebbe burocrazia e renderebbe meno onerosa l'iscrizione ma che sembrerebbe andare controcorrente rispetto alle indicazioni della Comunità europea: non a caso una Direttiva del Parlamento e del Consiglio d'Europa emana nel 2009 impone la forma di atto pubblico quando non è previsto, come in questo caso, un controllo giudiziario, né un

controllo amministrativo.

«Facile immaginare — fanno sapere con tono polemico dal Notariato italiano — l'escamotage che potrà essere adottato per evitare controlli: presentarsi come start up innovative, evitare i controlli tramite una firma digitale non autenticata, perdere in fase successiva i requisiti per essere ammessi nella sezione specifica del registro societario ma salvaguardando l'iscrizione al registro». È evidente che con l'autocertificazione aumenta il rischio di registrazioni fasulle, scatole cinesi e quelle che in gergo anglosassone si chiamano «shell companies» che altro non sono che società offshore.

«Invitiamo il governo a un serio ripensamento della normativa in questione — è l'appello dei notai — l'obiettivo è evitare una generalizzata rottamazione dei diritti e delle regole di controllo a tutela del sistema, dei cittadini, delle imprese e degli investitori esteri». In attesa del prossimo round.

Isidoro Trovato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

